

Charta 25

Preambolo

Parliamo ora perché il silenzio non è più un'opzione. I populistici autoritari non operano più ai margini, ma siedono nei governi di tutto il mondo. La loro presenza è normalizzata, la loro retorica riecheggia nelle istituzioni che un tempo difendevano la democrazia. Ciò che un tempo sembrava impensabile è ora routine. Il confine tra democrazia e sua imitazione si sta confondendo in tempo reale e ci viene detto di accettarlo come normale. Noi non lo faremo! Questa Carta parla con la chiarezza di chi è cresciuto vedendo le libertà ridursi e la giustizia erodersi. Non parliamo per nostalgia, ma da un luogo più profondo: ci stanno rubando il nostro futuro e noi ci rifiutiamo di esserne gli eredi silenziosi!

Noi sottoscritti non parliamo a nome di alcun partito politico, Stato o ideologia, ma come cittadini di coscienza costretti a rispondere al profondo disfacimento democratico del nostro tempo. In tutto il mondo assistiamo a un'ondata di autoritarismo che minaccia di annullare i principi conquistati a fatica della dignità umana, della libertà civica e del pluralismo.

Questa crisi non è lontana, né astratta. Si svolge nei parlamenti e nelle aule di tribunale, sugli schermi e nelle scuole, nella vita quotidiana di coloro le cui voci sono ignorate e i cui diritti sono erosi. Dichiariamo che i valori sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dall'Atto finale di Helsinki del 1975, a cui tutti i nostri governi sono vincolati, non vengono rispettati. Coloro che hanno il compito di difendere questi valori - governi, partiti e istituzioni - troppo spesso hanno fallito: con il silenzio, la complicità o l'opportunismo.

Ispirati dalla [Dichiarazione universale dei diritti umani](#), di seguito abbreviata in UDHR, dalla chiarezza morale [della Charta 77](#) e dagli ideali democratici ribaditi nella [relazione della conferenza IYC25](#), attingiamo anche dalle intuizioni del [panel giovanile IYTT](#). Questo panel è un'assemblea eterogenea di oltre 200 giovani provenienti da 50 paesi, uniti da un forte interesse per lo sviluppo dell'apertura e della democrazia. Mentre molti barometri catturano l'opinione pubblica, il Panel dei Giovani dell'IYTT esamina più in profondità: idee politiche, principi e legittimità delle strutture di potere prevalenti. Offre una rara opportunità di sondare le menti dei cittadini informati emergenti, giovani che non si limitano a reagire alla politica, ma ne sfidano i presupposti e ne reimmaginano il futuro.

Scriviamo per riaffermare l'idea semplice ma radicale che la democrazia deve essere incentrata sulle persone: il potere deve risiedere in tutti, non nelle mani illimitate di pochi. Come ci ricorda la Conferenza IYC25, non

siamo guidati da qualcuno che ci mette l'uno contro l'altro come gruppi in conflitto, ma dalla nostra scelta individuale e di essere comunitari e di governare insieme. Per opporci agli autoritari, abbiamo bisogno di cittadini impegnati che agiscano secondo gli ideali democratici di dignità, equità, pluralismo, libertà di espressione e responsabilità condivisa.

1. La democrazia non è un dato di fatto

La democrazia non è uno stato naturale. È una struttura fragile che deve essere consapevolmente preservata e attivamente vissuta. Troppi regimi invocano la legittimità democratica mentre ne violano il principio fondamentale: il diritto uguale di tutti di partecipare agli affari pubblici (UDHR Articolo 21.1). Ribadiamo che la democrazia deve essere conquistata, vissuta e difesa (UDHR Preambolo).

2. L'autoritarismo è un sintomo, non una causa

L'autoritarismo non nasce dalla forza, ma da ferite non rimarginate: disperazione economica, tradimento da parte delle istituzioni, promesse non mantenute, identità disgregate. Prospera dove la partecipazione è negata (UDHR Articolo 21.2) e la libertà di parola è manipolata (UDHR Articolo 19). Cresce in assenza di giustizia (UDHR Articolo 8) e di senso di appartenenza (UDHR Articolo 28).

3. Non si tratta solo di un'ondata autoritaria

L'ondata autoritaria è spesso mascherata da una rinascita della destra, ma è alimentata da una crisi più profonda: l'incapacità delle democrazie liberali di garantire la protezione sociale (articolo 22 della Dichiarazione universale dei diritti umani) e la dignità umana (articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani). Quando le democrazie non riescono a garantire i diritti fondamentali, compreso il diritto alla sicurezza (articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti umani) e alla protezione sociale, le forze reazionarie intervengono per colmare il vuoto.

4. Il populismo crea false identità

I populistici autoritari non offrono inclusione politica, ma creano un "popolo" mitico basato sull'esclusione. La loro identità non è forgiata dalla solidarietà, ma dal risentimento. Incoronano i leader, non i principi. I loro movimenti esigono lealtà, non dialogo, minando la libertà di associazione e di partecipazione (articoli 20.1 e 21.1 della Dichiarazione universale dei diritti umani).

5. Il populismo instrumentalizza le emozioni per alimentare la divisione

I movimenti autoritari si nutrono di paura e rabbia. Distorcono le informazioni (articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani), amplificano

l'indignazione e creano tribù digitali che sostituiscono la comprensione con slogan. Nel loro mondo, la verità è secondaria rispetto alla lealtà e l'istruzione diventa una minaccia all'obbedienza (articolo 26.2 della Dichiarazione universale dei diritti umani).

6. I partiti politici devono riconquistare la fiducia

I cittadini perdono fiducia quando i partiti promettono trasformazioni ma poi offrono solo compromessi. Quando la politica è vista come un gioco delle élite, le persone cercano alternative all , per quanto pericolose. Chiediamo ai partiti politici di comunicare in modo onesto, agire in modo trasparente e servire il pubblico con integrità (articoli 21.3 e 29.2 della Dichiarazione universale dei diritti umani).

7. Le istituzioni devono riflettere il popolo

Le istituzioni create per sostenere la giustizia spesso ora la oscurano. La complessità burocratica, la corruzione e i pregiudizi hanno allontanato coloro che dovrebbero servire. Rifiutiamo una democrazia che protegge i privilegi. Le istituzioni pubbliche devono essere trasparenti, inclusive e responsabili nei confronti del popolo (articoli 6, 7, 8, 10, 21.3 della Dichiarazione universale dei diritti umani).

8. Rifiutiamo una democrazia dell'esclusione

Un sistema che tollera l'esclusione delle donne, delle minoranze e dei dissidenti non è una democrazia. Rifiutiamo l'uso improprio del nazionalismo, del tradizionalismo e dell'identità culturale per giustificare l'oppressione. La democrazia non si preserva imponendo l'uniformità, ma proteggendo la diversità (Articoli 1, 2, 16.1, 21.1 della Dichiarazione universale dei diritti umani).

9. Sosteniamo l'uguaglianza di valore e l'azione condivisa

Ogni essere umano ha pari valore e il diritto di plasmare le condizioni della propria vita (UDHR, articolo 1). La democrazia non è solo voto, è azione condivisa. Ci opponiamo ai sistemi che privano gli individui della loro libertà in nome del controllo o della tradizione (UDHR, articoli 3, 29.1).

10. Abbracciamo il dialogo e rifiutiamo la violenza

La democrazia prospera nei conflitti mediati dal dialogo, non nel consenso forzato o nella coercizione. Rifiutiamo la violenza (articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti umani), la censura (articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani) e il conformismo ideologico. La vera democrazia lascia spazio alla differenza, al confronto, al dialogo e alla crescita (articolo 20.1 della Dichiarazione universale dei diritti umani).

11. La conoscenza deve servire all'emancipazione

L'istruzione non è un privilegio, ma un diritto. La conoscenza deve liberare, non dominare. Deve fornire ai cittadini gli strumenti per mettere in discussione il potere, comprendere la complessità e partecipare pienamente alla vita pubblica. Una società democratica investe nell'azione informata, non nell'obbedienza passiva (UDHR articoli 26.1, 26.2).

12. Rifiutiamo il dominio della democrazia da parte del capitale

I movimenti autoritari sono sostenuti dalla concentrazione della ricchezza. Vaste reti finanziarie finanziano la propaganda, influenzano i media e manipolano l'opinione pubblica. La disuguaglianza economica diventa disuguaglianza politica. Rifiutiamo una democrazia comprata con il denaro e chiediamo che il potere sia responsabile nei confronti di tutti (UDHR articoli 7, 21.2, 22, 23.1).

L'appello

Che questa Carta sia una testimonianza. Non accettiamo il lento decadimento della democrazia. Non accettiamo la paura, la divisione o il silenzio. La Carta 25 non offre un programma. Offre un appello: che affrontiamo, senza illusioni, le forze che smantellano la vita democratica e che rivendichiamo, senza paura, gli obblighi morali dei cittadini liberi. Solo insieme, nella dignità condivisa e nella determinazione collettiva, possiamo preservare la libertà che abbiamo ereditato e garantire che duri nel tempo.

Affermiamo la possibilità di una politica radicata non nella forza, ma nella compassione. Non nell'esclusione, ma nella dignità. Non nella disperazione, ma nella solidarietà. Il futuro non sarà scritto dagli autoritari, a meno che non lasciamo che lo scrivano da soli.

Ogni essere umano su questo pianeta è invitato a diventare firmatario.

Il codice QR contiene tutte le informazioni per entrare a far parte del movimento e firmare la Charta 25. Il nome e la nazionalità/paese di origine dei firmatari appariranno nella versione online di questo documento (disponibile anche al codice QR).



Firmatari

Alice Smith, Regno Unito

Alina Koch, Germania

Ambrose Ngobi, Uganda

Andrea Olmi, Italia
Angela Khumalo, Sudafrica
Anh Vu, Germania
Ani Melikyan, Armenia
Anita Sammarini, Italia
Anna Pietri, Grecia
Benedikt Schuegraf, Germania
Benjamin Galbraith, Regno Unito e Francia
Bethany Dennis, Regno Unito
Brenald Dzonzi, Malawi
Carmen Engelhardt, Germania
Claudia Pintore, Italia
Constança Pagès, Spagna
Dania Vanessa Verbena Flores, Guatemala
Elen Antapyan, Armenia
Elena Vocale, Italia
Ella Levien, Germania
Emily Barcelo, Stati Uniti
Emma Sougli, Grecia
Ester Nijiko, Malawi
Federica Baggio, Italia
Francesca Bonomo, Italia
Franklin Vaci, Regno Unito
Gavin Miller, Stati Uniti
Hope Ntokozo Dlamini, Sudafrica
Ismael Mabema, Sudafrica
James Mottram, Regno Unito

James Freiberg II, Stati Uniti
Jan Ferrer i Picó, Catalogna, Spagna
Jan-Hendrik Pretorius, Sudafrica
Jessica Jahn, Germania
Joana Baptista, Portogallo
Joe Earnshaw, Regno Unito
Jonathan Ziener, Germania
Jouman Tafnkji, Siria
Joy Adewumi, Nigeria
Kirill Vanderberg, Russia
Lindelwa Nicolette Mayinga, Sudafrica
Linh Pham, Vietnam
Lisa Lundgren, Svezia
Luca Guidoboni, Italia
Masindi Netshakhuma, Sudafrica
Matilde Abreu, Portogallo
Matthew Baymiller, Stati Uniti
Michele Castrezzati, Italia
Michelle Liao, Stati Uniti
Minas Stravopodis, Grecia
Miranda Tate, Svezia e Stati Uniti
Myriam Moussali Francia e Marocco
Noor Ahmad, Pakistan
Olle Hansen, Regno Unito
Ollie Gee, Regno Unito
Ontiretse Moatshe, Sudafrica
Otsile Nkadimeng, Sudafrica

Palesa Meva, Sudafrica
Peggy Molefi, Botswana
Petter Rodebjer, Svezia
Pol Villaverde, Spagna
Rabia Turnbull, Sudafrica
Reon Van Der Merwe, Sudafrica
Sara Conte, Italia
Seven Jacobs, Regno Unito
Silvia Papic, Svezia
Siphesande Kotelana, Sudafrica
Siro Piña Cardona, Spagna
Sofia Marini, Italia
Sofie Winge-Petersen, Danimarca
Sondre Zakariassen Ranum, Norvegia
Sophia Kaur Badhan, Regno Unito
Suzannah Anderson, Stati Uniti
Taylen Reddy, Sudafrica
Thao Mai, Vietnam
Valeriia Andriienko, Ucraina
Veronica Butler, Stati Uniti
Victoria Portnaya, Ucraina
Vivek Venkatram, Singapore
Zanoxolo Mciteka, Sudafrica
